

Le figlie chiedono che si apra un'indagine  
Ieri nuova udienza per la ricusazione del tribunale

# Priebke condannò anche Buozzi?

Riprende stamane il processo contro Erich Priebke per il massacro delle Ardeatine. È prevista l'arringa del difensore dell'ex capitano nazista. Ieri, intanto, si è riunita la Corte militare d'appello per decidere sull'istanza di ricusazione. I giudici hanno tempo cinque giorni per decidere. I familiari del sindacalista Bruno Buozzi, massacrato dai nazisti del colonnello Kappler a La Storta, hanno chiesto ai giudici di indagare sulle responsabilità di Priebke.

## WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Ricomincia stamane, davanti ai giudici del Tribunale militare, il processo contro Erich Priebke per il massacro delle Fosse Ardeatine. Ieri, intanto, si sono riuniti i giudici della Corte militare d'appello che dovranno decidere sulla ricusazione dello stesso Tribunale, chiesta da uno degli avvocati di parte civile. Ovviamente, era presente in aula l'ex capitano delle Ss, il difensore avvocato Velio Di Rezze e rappresentanti delle parti civili. I giudici d'appello, a porte chiuse, hanno ascoltato le parti e poi si sono riservati ogni decisione. La legge prevede, infatti, un termine massimo di cinque giorni perché si concluda l'iter processuale.

Per stamane, invece, in aula, è prevista l'arringa del difensore di Priebke. Sul processo, ovviamente, pesa la decisione dei giudici d'appello sulla ricusazione. Se questa verrà respinta, il Tribunale, presieduto da Agostino Quistelli, dopo l'arringa della difesa, potrà immediatamente ritirarsi in camera di consiglio per la sentenza. Se la richiesta di ricusazione sarà invece accolta, tutto dovrà ricominciare da capo e si apriranno tempi lunghi per un nuovo ed eventuale dibattimento. A questo punto si dovrà anche tener conto che, il prossimo ottobre, per Priebke, scadrà il periodo di carcerazione preventiva. L'ex massacratore delle Ardeatine, insomma, potrebbe tornare in libertà.

Intanto, nell'angosciosa e terribile vicenda delle Ardeatine e di quel mostruoso centro di tortura e di morte che era via Tasso, si è inserita, l'altro giorno, una dettagliata denuncia contro Priebke, presentata dalle figlie del sindacalista Bruno Buozzi, Ornella e Iole. La denuncia, presentata dagli avvocati Michele Gentiloni Silverj e Marie Françoise Plantade, è firmata anche dall'ex ambasciatore francese in Italia Gilles Martinet, marito di Iole Buozzi.

Bruno Buozzi, sindacalista socialista di grande prestigio, firmatario del "patto di Roma" per la ricostituzione di una Cgil unitaria, venne massacrato, insieme ad altri tredici compagni, il 4 giugno del 1944, a La Storta, dai nazisti in fuga, mentre le truppe alleate stavano entrando in Roma.

Buozzi era stato prelevato dalla cella di via Tasso e fatto salire su un

camion. Aveva le mani legate alla schiena come tutti gli altri poveri martiri. Appena poco fuori Roma, il camion, si era guastato e il tenente Garau che comandava il "trasferimento dei detenuti", aveva fatto scendere tutti. Poi, dopo pochi istanti, aveva aperto il fuoco uccidendo l'intero gruppo. Una strage terribile e senza alcuna motivazione se non l'odio.

Secondo alcune testimonianze, accanto a Garau c'era anche Priebke. La notizia, comunque, non avrebbe, almeno per ora, mai trovato riscontri obiettivi. La nuova denuncia della famiglia Buozzi, dovrà ora percorrere tutto l'iter previsto in queste circostanze. Bisogna però aggiungere che già il 29 giugno scorso, il consiglio della XX Circondazione di Roma (che comprende anche La Storta) aveva chiesto di accertare le responsabilità di

## Falsa bomba a Verona C'erano Prodi e la moglie

**Un falso ordigno è stato scoperto sabato scorso - la notizia è trapelata ieri - in un bagno di servizio dell'Arena di Verona, poco prima della rappresentazione del "Barbiere di Siviglia", alla quale hanno assistito Romano Prodi e la moglie Flavia. Lo spettacolo si è svolto regolarmente e nessuno si è accorto di nulla. È bastata un'occhiata, a un artificiere chiamato dai carabinieri, per accorgersi che l'ordigno era falso. Si trattava di un pacchetto in plastica, avvolto con nastro adesivo, sul quale erano stati applicati un quadrante di orologio con le lancette ferme e fili elettrici. All'interno, alcune batterie e una candela. Nessuna traccia di esplosivo. A trovare il pacchetto è stato un dipendente dell'anfiteatro che ha avvisato le forze dell'ordine. Un anno fa venne trovata, sempre all'Arena, una bottiglia di plastica contenente liquido infiammabile. Per la Questura l'episodio del 27 luglio scorso si inquadra nell'effetto Atlanta che avrebbe "risvegliato" alcuni mitomani.**

Priebke anche in quella strage. Le indagini, non ancora concluse, avevano permesso di accertare che l'ex ufficiale delle Ss, quel 24 giugno del 1944, si trovava Dachau, in Germania, per interrogare Mario Badoglio, nipote di Pietro. Era comunque tornato proprio in quelle ore, per salutare la donna presso la quale trovava spesso ospitalità. Avrebbe anche potuto aver preso parte al massacro della Storta, ma non è molto probabile. Altri testimoni hanno sempre detto che Priebke non era presente, ma che aveva inviato una staffetta motociclistica al tenente Garau, con l'ordine di uccidere tutti. Nella nuova denuncia presentata dai congiunti di Buozzi, si ricorda anche una vicenda rimasta sempre avvolta dal mistero. Il fronte antifascista collegato ai sindacati unitari, ad un certo momento, dopo aver tentato in ogni modo di liberare Buozzi (era stato preventivato anche un assalto dei Gap alle prigioni di via Tasso) aveva deciso di ricorrere anche alla corruzione, attraverso il contatto con una delle amanti di Herbert Kappler, il colonnello che ordinò la strage delle Ardeatine. Tra mille difficoltà, era stato racimolato un milione di lire (pare in monili d'oro), pari ad una trentina di milioni di lire odierne. Quei soldi in cambio della liberazione di Buozzi, avrebbero dovuto andare allo stesso Kappler e al suo braccio destro Erich Priebke. Sarebbe stato offerto un primo anticipo, ma per Buozzi, ormai, tutto era già stato deciso: La partenza con un camion tedesco diretto a Nord e poi il massacro in un campo a La Storta.

Sempre per salvare Buozzi, su mandato delle organizzazioni sindacali già attivissime a Sud e con l'appoggio del governo dell'Italia libera, sarebbe stata mobilitata persino una segretissima missione alleata che aveva inviato un motoscafo lungo la costa toscana, ai confini con il Lazio. Su quel motoscafo avrebbe dovuto salire Buozzi dopo essere stato rilasciato dai nazisti. Tutto, invece, si concluse con il barbaro eccidio della Storta. I familiari di Buozzi sostengono, nella loro denuncia, che la donna offerta come intermediaria presso Kappler, potrebbe essere ancora in vita. Il suo interrogatorio, dunque, sarebbe più che utile.

Ieri, intanto, nuova vergognosa provocazione del consigliere comunale di Roma di Alleanza nazionale, Antonio Augello. Augello, dopo aver chiamato in causa per un vecchio scritto il sindaco Rutelli, ha chiesto che le medaglie concesse dal governo ai gappisti che attaccarono la colonna nazista in via Rasella, siano ritirate. Ha immediatamente replicato il presidente dell'Anfim, l'Associazione dei martiri caduti per la libertà, Giovanni Giugliosi.



Le sorelle di Bruno Buozzi, Ornella e Iole Adriana

Ansa

## Scontro al processo Pecorelli Contestazioni a valanga per i testimoni dell'accusa

**Finalmente il processo Pecorelli a Perugia è entrato nel vivo. Tra difesa ed accusa è stata subito guerra ieri, nell'aula bunker di Capanne. Da una parte il Pm Cardella e Cannevale, fermi e decisi nella loro accusa (il direttore di "Op", Mino Pecorelli, fu ucciso dalla mafia per fare un piacere ad Andreotti) e dall'altra i colleghi difensivi dei sei imputati, Giulio Andreotti (ieri assente) e Claudio Vitalone in testa, determinati a dare battaglia. E lo si è capito da subito. Dal controinterrogatorio di un teste che la corte pensava di liquidare in poche battute, mentre la difesa lo ha sottoposto ad un fuoco di fila di domande per circa due ore: il carabiniere Ciro Formuso, che per caso si trovò vicino al luogo del delitto la sera del 20 marzo del 1979. Nei suoi confronti domande, contestazioni, allusioni a non finire, e tutto per dimostrare che il teste non soltanto non è attendibile, ma addirittura sarebbe stato «aiutato» dalla Procura, con la complicità della Dia, a «ricordare» soltanto alcune cose che avrebbe visto quella sera. Insomma, dall'avvocato Franco Coppi, difensore di Andreotti, a Giuseppe Taormina, difensore di Vitalone, e giù fino agli anonimi legali di Tano Badalamenti, la linea è la stessa: la Procura di Perugia ha truccato le carte per incastrare Andreotti e compagni.** □ F.A.

Piazza Fontana, interrogato Tringali

## «Non stragisti siamo amici»

Prima giornata di interrogatori per i quattro ex ordinovisti veneti arrestati con l'accusa di favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Stefano Tringali ha risposto per molte ore alle contestazioni del pubblico ministero Grazia Pradella: ha ammesso le riunioni con gli amici dell'indiziato numero uno Delfo Zorzi ma le ha giustificate con i rapporti di amicizia. Contro di lui ci sono ore di intercettazioni ambientali.

## GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Prima giornata di interrogatori per i quattro neofascisti veneti arrestati una settimana fa con l'accusa di favoreggiamento nei confronti dei presunti autori della strage di piazza Fontana. Dalle mura del carcere di San Vittore non filtra nulla circa il contenuto dell'interrogatorio di Stefano Tringali, il primo dei quattro a ritrovarsi faccia a faccia con il sostituto procuratore Grazia Pradella dopo l'arresto. Di sicuro si sa soltanto che Tringali ha scelto di parlare, rinunciando ad avvalersi della facoltà di non rispondere, ma che ha assunto un atteggiamento tutt'altro che collaborativo con gli inquirenti.

Il pm Pradella sapeva benissimo, già molto prima di affrontare il lungo interrogatorio di ieri, che tipo di personaggio è Tringali. Tutti i componenti del gruppo veneziano erano già stati ascoltati in precedenza nel corso dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana riaperta dalla procura di Milano circa un anno e mezzo fa. Inoltre le lunghe ore di dialoghi intercettati dalla cimici elettroniche della Digos di Venezia hanno rivelato al magistrato e agli agenti che collaborano alle indagini alcuni particolari interessanti sui metodi di depistaggio utilizzati dal gruppo di amici di Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi. «Se io dico 99 cose e 99 cose sono vere - spiega lo stesso Stefano Tringali in uno dei dialoghi intercettati dalla Digos - allora sulla centesima possono anche soprassedere...». Il tutto riferito alla probabilità che un'affermazione falsa possa facilmente mimetizzarsi in mezzo a molte verità.

Nel merito delle contestazioni contenute nel capo d'accusa che ha fatto scattare gli arresti, Tringali e gli altri hanno tradotto questa strategia difensiva rinunciando a negare i loro contatti con i fratelli Zorzi e con il dottor Maggi e ammettendo anche le riunioni spiate dagli investigatori veneziani e milanesi: semplicemente, spiegano i quattro arrestati per favoreggiamento aggravato, si trattava di incontri giustificati dall'antica amicizia che lega tutti loro.

I magistrati milanesi, forti di prove fotografiche e del contenuto delle intercettazioni ambientali, non hanno creduto a questa versione, tant'è che subito dopo gli arresti il gip Paolo Arbasino ha già respinto le istanze di scarcerazione presentate dagli avvocati che difendono Stefano Tringali e Ptercarlo Montagner. Che a loro volta, insieme ai legali di Piero Andreotta e Roberto Raho hanno preannunciato il ricorso al Tribunale della libertà. Ad avvalorare l'ipotesi accusa-

toria della procura ci sono parecchie frasi che non sembrano lasciare dubbi sull'obiettivo che più sta a cuore al gruppetto di ex ordinovisti veneziani: coprire Delfo Zorzi, uno dei tre indagati principali dell'inchiesta sull'attentato alla Banca nazionale dell'agricoltura di piazza Fontana. Tringali per primo, anche nel corso dell'interrogatorio di ieri, ha dovuto rispondere alle domande del pm sul significato di alcune sue affermazioni: per esempio quando si ramanda con la moglie di dire agli inquirenti che la devono interrogare «che Delfo è innocente», oppure le numerose allusioni alla necessità di concordare «un piano logico, come dio comanda...» a proposito della strategia da adottare di fronte alle indagini.

Come lui anche gli altri tre arrestati dovranno rispondere ad analoghe domande del pm: il programma prevede che gli altri interrogatori avvengano tra oggi e domani nelle diverse carceri nelle quali sono stati reclusi Montagner, Andreotta e Raho, l'unico che ha scelto la linea del silenzio anche davanti al gip Arbasino.

## Si serviva di spacciatori di 7 anni: arrestato

**I poliziotti del commissariato Brancaccio, a Palermo, hanno arrestato con l'accusa di spaccio di eroina Carmelo Viscuso di 31 anni. L'uomo per il suo mercato di droga utilizzava due baby pusher di sette anni. A loro, infatti, ricevette le ordinazioni di droga, affidava le bustine di eroina per le consegne, ben sapendo che i bambini non sono perseguibili penalmente. L'uomo è stato fermato sabato scorso in via Sacco e Vanzetti, nella popolosa borgata dello Sperone, su una Vespa. Con lui c'era un bambino. I poliziotti hanno perquisito l'uomo, ma addosso non gli hanno trovato droga. Poi hanno chiesto al bimbo di rivoltarsi le tasche. Dai pantaloni sono cadute dieci bustine di eroina. L'altro bambino, considerato dagli investigatori un piccolo spacciatore, è stato fermato poco. I poliziotti hanno ripetuto l'operazione di svuotamento delle tasche ma questa volta non è uscita fuori nessuna bustina. I due minori sono stati riconsegnati alle famiglie. Viscuso era già stato arrestato nel '93 e nel '94 per lo stesso reato.**